

**Piccoli scritti
di biblioteconomia
per Luigi Crocetti
(10 marzo 2007-10
marzo 2008)**

Promossi, raccolti, ordinati
da Piero Innocenti, curati
da Cristina Cavallaro, Manziana,
Vecchiarelli, 2008, p. 232
("Quaderni di culture del testo"; 6)
ISBN 88-8247-221-4, € 20,00

Un anno fa, sul numero di aprile di "Biblioteche oggi", Piero Innocenti salutava così il suo "antico collega" Luigi Crocetti: "La comunità delle relazioni amicali è destinata a perdere progressivamente i suoi pezzi, perché la vita se li porta via, e quindi nel migliore dei casi si rinnova fisiologicamente, raramente allargandosi; ma c'è sempre 'uno più grande' che ti aiuta a fare, o anche solo a capire, qualcosa".

Ed è in questa logica del fare e del capire che mi sembra sensato inquadrare questo volume, una "minuta" (lo si evince già dal titolo) (222 pagine appena, più l'indice dei nomi), ma corposa opera collettiva, promossa da Innocenti e curata da Cristina Cavallaro.

Il volume – garbato omaggio a Crocetti, ad un anno dalla sua dipartita – arricchisce la lista dei "Quaderni di culture del testo" e raccoglie i contributi di una ristretta cerchia di persone – otto in tutto – le quali, a vario titolo, si sono interessate a tematiche di stampo più o meno crocettiano.

L'introduzione – dello stesso Innocenti – si divide idealmente (e graficamente, perché no) in tre parti: la prima "giustifica" già nel suo titolo, *Perché un ricordo*, l'intero libro, ripercorrendo le tappe principali della vita intellettuale di Crocetti con accenni a pubblicazioni o interventi di particolare rile-

vo, nonché con aneddoti strettamente privati, in un *excursus* sempre crescente ed evocativo; la seconda offre una visione d'insieme sugli studi presentati nella pubblicazione e sui rispettivi autori, i quali si succedono "secondo la democrazia convenzionale, e quindi perfetta, dell'ordine alfabetico"; l'ultima parte, indubbiamente la più intima, è la sede nella quale Innocenti definisce la "sua" opera come un prodotto minimalista e, con lo stile che sempre lo contraddistingue, la paragona anche ad una partitura cameristica per ottoni (tanti sono, infatti, i "musicisti" impegnati nell'esecuzione), augurandosi d'essere riuscito a celebrare la memoria dell'amico senza alcun "rumore superfluo".

Entriamo nel merito dell'opera: il primo contributo, *Le fonti nei vocabolari controllati: il caso del Nuovo soggettario* (p. 3-33), di Tiziana Calvitti, introduce la questione della analisi semantica, che verrà ripresa, nelle pagine successive, anche da Cheti e Grillo. Calvitti non è nuova alla questione della scelta dei repertori da consultare per l'attestazione dei termini che saranno ammessi nel thesaurus: ha infatti avuto modo di prendere parte attiva, per un lasso di tempo abbastanza esteso, all'esperienza del *Nuovo Soggettario* (parte dell'intervento è stata per l'appunto relata durante la presentazione ufficiale dello stesso volume a Firenze, nel febbraio del 2007, e poi pubblicata – con altro titolo – su "Biblioteche oggi", 25, 2007, 6), e di soggettazione si è occupata anche nella sua tesi di dottorato, uno "studio di terminologia nell'ambito della evoluzione dei soggetti e della procedura d'applicazione

delle voci di soggetto". Forte di tutto ciò, Calvitti spiega con sicurezza, come la scelta della forma e la scelta del significato del termine corrono parallele e come la delimitazione del significato del vocabolo comporti sovente l'utilizzo di più repertori per ottenere un risultato che possa dirsi soddisfacente. Calvitti confronta dati, fa esempi sull'implementazione del thesaurus "fiorentino", e in ultimo definisce pragmaticamente il campo delle fonti come quello "più avanzato e meno definitivo".

Segue Cristina Cavallaro con *Il Fondo Luigi Schiaparelli nell'Archivio di stato di Firenze* (p. 35-52): lasciamo la soggettazione e tuffiamoci, attraverso le sue ben calibrate parole, nella storia della famiglia Schiaparelli, e più precisamente di Luigi (2 agosto 1871 – 26 gennaio 1934), illustre paleografo dell'Università di Firenze. Cavallaro racconta la sua storia e, per farlo, si serve dei vari materiali a sua disposizione (siano essi diari, carteggi, documenti di tipo iconografico ecc.); trascrive integralmente una lettera (p. 43-46) inviata allo Schiaparelli stesso da Renato Serra (1884-1915), suo allievo all'Istituto di studi superiori, e si trova poi a riflettere sulla scheda di analisi dei fondi librari messa a punto da Crocetti intorno al 2002, anno che "lo vide consulente della Regione Toscana in merito al trattamento delle raccolte storiche delle biblioteche" al fine di censire i fondi regionali. Cavallaro analizza le carte Schiaparelli "attraverso le maglie della rete descrittiva suggerita da Crocetti", sviluppa le prime due aree (generalità e descrizione) e auspica, in chiusura, di poter integrare quanto prima anche la terza area (biblio-

grafia e documentazione). Alberto Cheti con *La lezione di Emanuele Casamassima sulla soggettazione* (p. 53-86) torna ad occuparsi, come già Calvitti, di indicizzazione per soggetti. Partendo da una lezione di Crocetti intitolata *Soggettazione* – quasi una guida alla comprensione del saggio di Casamassima – Cheti si propone di far emergere i principi e le regole della soggettazione (quelli enunciati da Cutter nelle sue *Rules for a printed dictionary catalogue* del 1876) "con le loro implicazioni nel rinnovamento dell'indicizzazione per soggetto". Cheti analizza allora il lavoro di E.J. Coates, *Subject catalogues: headings and structures*, cita Barberi, Serrai, lo critica (ma in modo pacato e costruttivo) per alcune osservazioni, a suo avviso poco condivisibili; esamina l'espressione "grammatica della soggettazione", si interessa alla distinzione tra il soggetto e la voce a soggetto nonché al principio di specificità, confrontandone le definizioni date da Casamassima e da Coates. Osserva che Crocetti mette in relazione lo stesso principio di specificità con il principio dell'uso linguistico: essi infatti "non devono essere pensati come staccati l'uno dall'altro". Cheti conclude dando un giudizio sul suo intervento, affermando che "non è dato modo di apprezzare qui la (...) scorrevolezza del testo [di Casamassima e di Crocetti], con le sue riprese, pause, rinvii, sottolineature, che solo la loro lettura può restituirci".

Il quarto intervento, *Discipline umanistiche, scienze pure, scienze applicate in una tassonomia bibliotecaria del 19. secolo: la Biblioteca Cheliana di Grosseto fra il 1861*

e i primi del Novecento (p. 87-120), è di Marianna Di Geronimo, la quale riprende temi già trattati nella sua tesi di dottorato (difesa nel 2007): cataloghi manoscritti di sezione locale e bibliografia applicata al territorio toscano. Di Geronimo introduce la storia di Giovanni Chelli – fondatore, nel 1860, della Biblioteca civica di Grosseto – e accompagna il lettore alla scoperta del patrimonio della Chelliana, sottoposta nel tempo a furti, spoliazioni e a ben due alluvioni (1944 e 1966). “Gli inventari storici, che ancora oggi sono oggetto di studio, sono una diretta testimonianza della insanabile perdita che la biblioteca ha subito (...). La prima ricognizione a noi pervenuta del patrimonio della Biblioteca Chelliana è del 1910”: dal 1992 i cataloghi “riesumati” (se ne contano 90) sono stati affidati a Innocenti e censiti con il metodo dello scavo stratigrafico, “crocevia fra bibliografia, catalogazione, storia delle raccolte e biblioteconomia”. Di Geronimo racconta i lavori di edizione che ne sono seguiti, li corredda di esempi, immagini (p. 101, 107, 108), ci informa sugli argomenti maggiormente trattati dalle pubblicazioni a catalogo, svelandoci quanto varie siano le materie di una sezione locale e quanto difficile sia l'applicarvi un sistema classificatorio senza cadere in quella che Crocetti definì “classificazione per attrazione”. Con *Indicizzazione semantica di bandi, manifesti e fogli volanti: una proposta* (p. 121-145), Manuela Grillo, partendo da una collezione della Biblioteca nazionale centrale di Roma, introduce la questione della catalogazione descrittiva e indicizzazione semantica di materiale do-

cumentario a stampa di antico regime, sottolineando che l'approccio di ricerca ad esso avviene attraverso l'argomento oggetto del documento. Grillo si sofferma sull'analisi concettuale del documento, sull'uso dei thesauri e del *Nuovo soggettario* applicati al materiale antico che, “tradizionalmente” e a un livello biblioteconomico, non si soggetta. Suggerisce quindi di esaminare i termini dei vocabolari al fine di “governare (...) accanto ai concetti attuali, anche concetti non più inquadrabili negli schemi contemporanei”, e riporta la testimonianza di Petrucciani (del 1991) sulla mancata produzione di strumenti di lavoro *ad hoc*. Grillo intraprende successivamente una digressione su varie esperienze di soggettazione di fondi antichi (della BNCF, della Regione Veneto, dell'Università di Pavia ecc.), e conclude informandoci che la BNI gestisce – da poco e nel *Nuovo soggettario* – un unico sistema di indicizzazione di descrittori di concetti moderni e antichi, definibile uno strumento innovativo per la comunità bibliotecaria. Segue Innocenti con *Bibliografia, biblioteconomia, documentazione: sostanza e nominalismo* (p. 147-181), stimolante intervento su concretezza/correttezza nell'uso di terminologie care alle discipline del libro e loro applicazioni nel quotidiano. Si parte dal 1940, con l'analisi terminologica di Fumagalli nel suo *Vocabolario bibliografico*, e si arriva al 2007 con *Biblioteconomia. Guida classificata* (la cui presentazione era stata curata da Crocetti), passando attraverso altri testi e autori, i quali hanno preso parte attiva nella diatriba della definizione dello statuto lessicale



Foto di Alba Andreini

Luigi Crocetti

e concettuale delle quattro discipline: bibliografia, documentazione, biblioteconomia e archivistica. La riflessione si sposta poi al mondo virtuale, divenuto ormai sempre più tangibile e concreto, e per ciò oggetto di enciclopedie, sussidi e quant'altro. Questa nuova situazione comunicativa porta Innocenti ad analizzare, sotto il profilo bibliografico-documentario, tre questioni:

- 1) tecniche di trasmissione del sapere;
- 2) capacità di descrivere gli oggetti della conoscenza;
- 3) distinzione di forma e contenuto negli oggetti del sapere.

Si conclude con un accenno al recente (2005) concetto di “personal space of infor-

mation”, che “non è una applicazione di Archivistica, non lo è di Documentazione, non lo è di Biblioteconomia, ma in quanto unifica la gestione di istanze di documenti (...) di varia natura (...) implica la necessità di una conoscenza orizzontale dei postulati delle tre discipline”. Il testo è intervallato da esempi e si chiude con tre grafici sulla divulgazione bibliografica desunti da Smiraglia.

È la volta di Anna Lucarelli, che racconta la vicenda dell'archivio fotografico del settimanale “Il Mondo”, custodito in BNCF, con il suo intervento intitolato *Quando una collezione speciale chiede ospitalità ad una grande Biblioteca* (p. 183-201). Lu-

carelli esordisce col dire quali e quante siano ormai le iniziative di digitalizzazione nell'ambito di istituti bibliotecari e culturali, e precisa che le raccolte fotografiche ne hanno beneficiato in maggior misura. La digitalizzazione obbliga però a riflettere sul come rendere fruibili i *non book materials*, ovvero se, a livello descrittivo, debba primeggiare il contenuto o il supporto. Nonostante BNCF si sia posta ad un gradino superiore e sperimentale per alcune scelte innovative prese nei riguardi dei "suoi" materiali speciali, essi continuano ad occupare – al suo interno – posizioni secondarie, proprio come l'archivio fotografico de "Il Mondo", testata interprete, sin dalla sua fondazione (1949), di un modo nuovo di fare giornalismo. Fra le sue pagine, narra Lucarelli, "la fotografia era diventata strumento di analisi sociale e umana": l'archivio custodisce oggi sia foto edite che inedite, per un ammontare di 19.500 esemplari (tutti digitalizzati e accessibili on-line, ma in minima parte soggetti), cosa per la quale è conosciuto come uno dei più importanti archivi del fotogiornalismo italiano. Lucarelli racconta le condizioni in cui ha trovato l'archivio (dunque al momento della donazione) e in che modo ha operato alla sua riorganizzazione, anche con la creazione di un gruppo di lavoro. Di certo si è trattato, per BNCF, di un'occasione unica di "armonizzare la necessità di impiegare metodologie coerenti (...) con le istanze che beni così particolari esigono". In calce al testo l'autrice offre un esempio di scheda catalografica. Chiude la raccolta, *Tra libri e informazioni. Immagini, me-*

tafore, narrazioni della biblioteca pubblica (p. 203-222), riflessione di Maurizio Vivarelli sulla percezione della biblioteca, delle modalità d'uso e dei servizi digitali da parte degli utenti. Dopo una breve introduzione ci si collega al dibattito sull'identità della biblioteca pubblica (promossa dal "Bollettino AIB"), e si cita Traniello che "dopo avere esaminato le modalità attraverso le quali le forme dell'agire sociale hanno modulato le caratteristiche strutturali delle biblioteche e dei servizi da esse erogati, cerca di interpretare la natura dei rapporti tra gli elementi che entro le biblioteche interagiscono". Vivarelli (al quale va inoltre il merito di un esauriente controllo bibliografico sull'argomento, come si evince dalle tante citazioni e dalle informazioni in nota) presenta il rapporto americano *Perceptions of libraries and information resources*, che studia gli usi delle biblioteche alla luce del brand, e decide di commentarne non già i dati, ma la valutazione dei dati stessi. Ne conviene così che le tecnologie sono viste dai lettori come gli strumenti più adatti nella definizione del ruolo, delle funzioni e strategie della biblioteca, anche se essi – non sempre – ne costituiscono l'elemento trainante. Vivarelli avanza anche una riflessione di tipo antropologico, ovvero quella del concetto di spazio, giacché le biblioteche pubbliche sono spazi per l'accrescimento, non solo culturale ma anche "in relazione agli sviluppi urbanistici ed alle stesse dinamiche che caratterizzano la mobilità urbana".

Esaurita la sinossi del volume (che si conclude peraltro con un *Indice dei nomi*), preme segnalare che ogni

intervento è corredato di un più che sufficiente impianto bibliografico in nota e che, per la qualità e spessore degli argomenti trattati, il libro si indirizza ad un pubblico già avvezzo a questo tipo di lettura specialistica. Lo stile, nel complesso, risulta chiaro e scarsamente artificioso. Tanti gli spunti di riflessione offerti, e di ampio respiro, come i campi del sapere nei quali, con un garbo dal sapore crocettiano, ci si muove.

Marta Rubino

Università degli studi di Udine
martarubino@libero.it